



TEATRO - «La fine del mondo» di Dario Fo

Parabola rasoterra

Allestimento romano di un vecchio testo, aggiornato, del noto autore-attore, che però non figura in scena

ROMA - La fine del mondo e della fine del mondo si affrettano a essere, dovrebbe metterci in sospetto, giacché nel periodo in cui scriveva questo testo, datato 1953 e intitolato, Dario Fo dava il meglio di sé nelle stesse intenzioni delle sue commedie, forse o, satire, ammiccanti all'attualità e inaspettate venute di spirito surreale, di estri buffoneschi: da *Gl'arancini non giocano a flipper*, 1959, a *Settecento, tu tu tu*, 1964, ecc.

Anche *La fine del mondo*, seppure in tono assai minore, sembrerebbe appartenere a tale filone. Ma il Dario Fo 1979, non troppo contento di quel suo altro io di quindici o vent'anni fa, ha cercato di rievocare in questa parabola con i innesti di situazioni e battute ecchezzanti la sua corrente polemica contro la «sinistra ufficiale» e il Pci, la «società repressiva» e il compromesso storico; senza dimenticare, magari per raziocinio di famiglia, i malinconici accenti alle rivendicazioni del movimento femminista.

La favoletta, che si appresenta in «prima» a Roma al Boli, può essere di quella cooperativa teatrale, rimane debole ed equivoca. Immaginate, comunque, che sulla Terra scovata dalle conseguenze della follia atomica, sopravvivano soltanto «o per un po' lo credano) un uomo e una donna, condannate le prevedibili schermaglie tra il vecchio nuovo Adamo, che per i propri scopi, evoca in un'ultima speranza di rigenerare l'umanità distrutta, e la ritrosa Eva novella, traumatizzata dal ricordo di subite violenze maschili. Arriva poi un genera-

le, corrotto e spione (qui i richiami all'impugnamento dei servizi segreti si sommano, forse, a risonanze di vecchi scandali come quello dell'ae-ropuerto di Fiumicino), a un guerriero di terzo incomodo, ben che travestito in panni murelli, possa anzi fornire nottoso aiuto ai suoi concorrenti, e offrire l'avviso a qualche variazione comica.

I contrasti interni al diffusante trio sono peraltro accentratissimi, dinanzi alla comuna esistenza di fronteggiare il pericolo costituito dai gatti, che, superstiti al cataclisma, riuniti in folte schiere dalla rigida struttura gerarchica, dominano il globo replicando errori e infamie del loro predecessori a due gambe, nel segno dell'autoritarismo, del bigottismo, del razzismo, e via dicendo. Del resto, non è che i nostri simili, siamo morti: radicali, terroristi, distaccati ed alieni, sentendosi quasi spuntare le ali sulle spalle. Ottima scappata per il generale; mentre i suoi consueti compagni si rifiutano al conformismo dilagante: né gatti né angeli, sarà il loro fiero motto. Ed eccoli, obblidati, al suolo, nell'ultimo rifugio, pronti a resistere a ogni intimidazione o seduzione.

E qui, il Dario Fo, con una conclusione, con la connessa metafora gregaria e animalistica, rammenta molto da vicino *Il Rinoceronte*, un film che appare sulle scene trapiante or sono un paio di decenni, e su quelle italiane poco dopo. Petrar stupire qualche (noi meno di altri) che

TEATRO - Seminari a Pisa e a Pontedera

Va sempre peggio per il cinema italiano

girata la boa delle festività natalizie, il mercato cinematografico ha ormai assunto un assetto che, salvo improbabili colpi di scena, rimarrà invariato sino alla fine della stagione.

Di quest'assetto possiamo avere qualche indizio indagando sul panorama del primo circuito di sfruttamento («prime visioni» e «proseguimenti»), una «zona alta» di mercato che, anno dopo anno, assume sempre maggior significatività dal punto di vista economico (e si concentrano ormai più di un terzo dei proventi del settore), sia per l'incidenza politica che ha sull'intera macchina cinematografica, dalla produzione all'esercizio.

Ebbene, a giudicare dai risultati a approssimazione, sempre a Pontedera, a metà giugno, «l'albero delle genti», un progetto aperto che prevede la presenza di tutta la compagnia del Teatr Laboratorium e di circa 200 operatori teatrali che parteciperanno al progetto.

A questa iniziativa ha dato il suo sostegno il Teatro Regionale Toscano. La sessione scientifica pisana prevede la presenza di Ludvik Flashen, direttore letterario e fondatore con Grotowski del Teatr Laboratorium, di numerosi critici e studiosi di teatro provenienti dalle università italiane, la proiezione e la discussione su una serie di filmati riguardanti l'attività del Laboratorium.

La sessione scientifica offrirà l'occasione per affrontare sistematicamente le tematiche di ricerca di Grotowski con la tradizione teatrale, dalla nascita di una nuova figura dell'attore alla successiva messa in discussione di questo ruolo.

L'iniziativa continuerà con un seminario tenuto da Zygmunt Molik, del Laboratorio, sul tema: «L'Uso della voce».

Con «L'albero delle genti», infine, si avvierà un lavoro comune fra gli attori del Teatr e gli operatori teatrali.

TEATRO - Seminari a Pisa e a Pontedera

A lezione da Jerzy Grotowski



PONTERA - Il Centro per la Ricerca e la Sperimentazione Teatrale di Pontedera, che opera in stretta collaborazione con la Regione Toscana, ha stabilito da tempo stretti collegamenti con il Teatr Laboratorium di Wrocław, diretto da Jerzy Grotowski, e proprio su un incontro con il Teatr Laboratorium diretto da Jerzy Grotowski si fonda la parte più rilevante dell'attività del Centro di Pontedera di quest'anno.

Il programma prevede una sessione scientifica che si terrà a Pisa da domani al 10 febbraio; un seminario di lavoro con una ventina di operatori teatrali a Pontedera dal 17 al 23 febbraio, ed infine, sempre a Pontedera, a metà giugno, «l'albero delle genti», un progetto aperto che prevede la presenza di tutta la compagnia del Teatr Laboratorium e di circa 200 operatori teatrali che parteciperanno al progetto.

PANORAMA

Archiviata denuncia contro gli attori?

ROMA - Il sostituto procuratore della repubblica Paolo Dell'Anno ha chiesto al giudice istruttore di emettere decreto di archiviazione della denuncia per calunnia e diffamazione presentata dal produttore cinematografico Luigi Scattini contro un gruppo di attori, tra i quali Gian Maria Volonté, Pino Caruso e Gabriele Ferzetti. La denuncia di Scattini segue quella presentata tempo fa dagli attori contro un gruppo di produttori cinematografici, accusati d'aver ottenuto sovvenzioni ministeriali, facendo passare film giurati all'estero come di produzione nazionale.

Jean Genet al Teatro in Trastevere

ROMA - Al Teatro in Trastevere sala B, fino al 25 febbraio, la Cooperativa teatrale Majakovski, presenta *I Parolotti* di Jean Genet per la regia di Luciano Meloni. Scene di Carlo Cagni, costumi di Vera Marzot, musiche di Giovanni Piazza, interpreti Carlo Allegri, Giancarlo Cortesi, Enrico Prattaroli, Roberto Longo, Luisa Mattei, Stefania Nelli, Antonia Piazza.

Da questa sera Von Horwath al Parioli

ROMA - Da questa sera andrà in scena al Teatro Nuovo Parioli lo spettacolo *Don Giovanni torna dalla guerra*, testo finora inedito in Italia del drammaturgo tedesco Odon Von Horwath, che ha riscosso grossi consensi in varie città italiane durante la sua recente tournée.

Protagonista è Ugo Paglia; attorno a lui sono Ernes Zacconi (che torna alle scene dopo una lunga assenza), Paola Gassman, Milla Sannoner, Vanna Bussoni, Norma Martelli, Loredana Martinez e la debuttante Rossella Pecorella.

Il regista Roberto Guicciardini, fra i primi scopritori di Horwath in Italia, si cimenta per la seconda volta con un testo di questo autore. Le scene e i costumi sono di Lorenzo Ghiglia; le musiche di Benedetto Ghiglia.

Retrospektiva di Visconti a New York

NEW YORK - Una retrospektiva di Luchino Visconti, il regista italiano di cui tutta New York parla in questi giorni per il successo del film *Innocente*, avrà luogo dal 14 febbraio al 25 aprile nell'Auditorium della Casa Italiana della Columbia University, a New York.

L'iniziativa è patrocinata dal Centro Studi Italiano dell'ateneo. Verranno presentati a scadenza settimanale i seguenti film: *Ossessione*, *La terra trema*, *Senso*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Morte a Venezia*, *Vaghe stelle dell'orsa*, *Il gattopardo*, *Ludwig* e *Gruppo di famiglia in un interno*.

Recentemente, un'altra retrospektiva di Visconti era stata presentata al Lincoln Center ed era culminata con la proiezione dell'ultimo film del regista scomparso, *Innocente*.

CRONACHE D'ARTE

Enigmatiche metamorfosi di Mayo

La sua vera immaginazione resta legata alle pietre del Mediterraneo

Mayo (Antoine Malliarakis nato nel 1903 a Port Said da padre greco e madre francese) vive a Roma da molti anni, ma è pittore solitario assolutamente concentrato nella sua ricerca. Una precedente mostra romana, la prima in Italia, risale al 1968. Nella brevissima presentazione in catalogo scrive: «Greco d'Editto ho vissuto la vita del pittore a Parigi e sulle rive del nostro mare. Ho studiato da architetto, e creato scene e costumi per il teatro e il cinema. Passateggiate nella Realtà e nell'illusione. Tutto quel che so di me è quel che ho tentato di esprimere in immagini...». Dietro queste parole così sobrie si nasconde una personalità artistica assai originale, creativa e di pura immaginazione.

In familiarità con i surrealisti Breton, Ernst, Magritte e Tanguy negli anni Trenta a Parigi resta fuori della poetica del movimento. Al tempo della guerra di Spagna disegna e dipinge immagini di lotta nel clima del Fronte Popolare. Dal 1942 intensifica la sua collaborazione al teatro con Marcel Hermand, Roland Petit, Christian Berard, Boris Kochno; e al cinema con Marcel Carné per *Les Enfants du Paradis* e *Les Portes de la Nuit* e con René Clair per *La Beauté du diable*.

Questo proiettarsi in più direzioni non altera la sua tipica qualità lirica di pittore di scavo. Come Ernst, Tanguy e Berman ama e fantascifica sugli spessori terrestri creati o dalla geologia o dalla storia. E sente il Mediterraneo, un po' come De Chirico, luogo solare di accadimenti straordinari. Mayo è il

pittore delle visioni germinali: le pietre della crosta terrestre o delle città costruite dall'uomo subiscono enigmatiche metamorfosi, hanno occhi, volti e la materia stessa della pietra si trasforma in carne. Nulla è mai morto e gli uomini di pietra carne ficcano la testa fra le volanti nuvole nel più azzurro dei cieli per un sogno all'alba del mondo. Sereviti, chiarezza, eros dolcissimo si sprigionano da queste metamorfosi della pietra.

Mayo è pittore che domina razionalmente le più sottili sfumature della visione e del sogno ed ha una sensibilità davvero strepitosa per la materia pittorica: sa dosare effetti, cambiamenti, stupori con grazia e levità. Ne sono confermi i bellissimi disegni dal segno tratteggiato che fa una trama razionale assai limpida alla metamorfosi e alla visione. Nei disegni di alberi e di boschi mediterranei la metamorfosi del tronco in corpo è fonte inesauroibile di sorprese e di meraviglia ma è meno nuova e originale.

La vera immaginazione di Mayo resta legata allo sguardo che fruga le pietre del Mediterraneo battute da una luce estiva abbagliante e all'invenzione germinale che vede la pietra prendere vita nei suoi più consolidati spessori geologici e storici.

La vera metamorfosi pietra-carne è nella materia pittorica che avviene: è dall'impasto lirico e sognante delle pietre, delle opere e degli azzurri che l'antica storia della terra riprende a correre e a volare in forme di sogni che sono enigmatiche perché enigmatico nei suoi progetti e nei suoi occhi è l'uomo che per quanto antica sia la sua storia Mayo vede agire come nella sua infanzia e con una energia appena intaccata.

Dario Micacchi

CINEMAPRIME

Un Godard americano

CIAO AMERICA! - Regista: Brian De Palma. Interpreti: Robert De Niro, Faye Dunaway, Jonathan Warden, Gerit Graham, Richard Hamilton. Sperimentale satirico. Stati Uniti, 1969.

Ciao America!, ovvero *Greetings* («Saluti») di Brian De Palma, è un reperto archeologico dell'ancor nuovo cinema americano. Se pensiamo alla data di edizione, 1968, ci sentiamo già a due passi dalla Storia, la nostra unica Storia storica, quella che si svolgeva quindici anni fa, lontana, già 50 anni fa.

Eppure, *Greetings* non è il primo film dell'oggi trentennale regista di *Duo* e *Il fantasma del palcoscenico*, di *Complesso di colpa*, di *Carrie*, di *Fury*. Già dal 1960 Brian De Palma si dava da fare con gli *storia*, e altri due lungometraggi tutori inediti in Italia: *The wedding party*, girato nel '64 e montato nel '67, e *Murder a la mod*, del '67, del resto, precedono *Greetings* nella filmografia del giovane cineasta di Filadelfia trapuntato a New York.

Ma *Ciao America!* fu in dubbio l'exploit: realizzato in due sole settimane con la modica spesa di quarantamila dollari, frutto al botteghino quasi un miliardo di lire, e racimolo anche un Orso d'argento al Festival di Berlino. Però, De Palma non poté godersi appieno quel risultato, avendo ceduto ogni diritto di sfruttamento del film al primo distributore che seppe fargli un'offerta, dopo aver incassato una sfilza di rifiuti. Fu così che il regista si precipitò a dare un seguito a *Ciao America!*, quasi in segno di autorisarcimento. Quel film immediatamente successivo si intitola, anche in Italia, *Hi, Mom!* (tuttavia, in fase di lavorazione si chiamava addirittura *Son of Greetings*, ossia «Figlio di Greetings»).

Tanto preambolo, per dire che *Greetings* si può ricostruire facilmente risalendo alle origini di figure e situazioni di *Hi, Mom!* Per esempio, il personaggio principale di *Hi, Mom!*, impersonato dal futuro divo di Hollywood Robert De Niro, che incontriamo reduce dal Vietnam, ma-

Omaggio a Moro dell'Opera di Roma

ROMA - Il sovrintendente dell'Opera di Roma si è recato nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica Pertini al quale ha illustrato la manifestazione che si terrà nel teatro, in marzo, in onore di Aldo Moro e per ricordare il sacrificio. Così il rapimento e l'assassinio del presidente della Democrazia cristiana, con ciò che conteneva di più, è stato un fatto positivo.

Il mondo della musica ha infatti espresso in questi anni una forte e diffusa coscienza civile e politica di valori della democrazia, sensibile alle idee di rinnovamento. Dunque è bene che questo ambiente si organizzi un'iniziativa in onore di Moro, e proprio in un momento in cui la sua memoria è acuita da così profondi significati dopo le uccisioni di Rossa e Alessandrini, dopo la loro lezione di coerenza e di coraggio, mentre il paese ha bisogno, ancor più di un anno fa, di quella politica di unità nazionale alla quale Aldo Moro aveva lavorato.

I. pe.

Il «Giulio Cesare» in TV e una novità di Enzo Siciliano a teatro

ROMA - Il *Giulio Cesare* di Shakespeare, diretto da Maurizio Scaparro per il Teatro Popolare di Roma, viene in questi giorni registrato dalla Rete due della televisione.

Il Teatro Popolare di Roma prosegue la sua attività producendo una novità assoluta di Enzo Siciliano, *Rosa e disperato*, con Leda Negroni, Luigi Di Berti, e Piero Nuti, diretto da Roberto Guicciardini. Lo spettacolo, che concluderà la stagione del Teatro Popolare, sarà presentato, a partire da fine febbraio, a Roma, Torino, Bologna, Mantova, Vicenza.

Umberto Rossi

Tante 127: una meglio dell'altra

127 '900' due porte. Versione L. La convenienza del prezzo 2.970.000 di listino. La esclusiva.

127 '900' tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

127 '900' due porte. Versione Confort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.

127 '900' tre porte. Versione Confort. Tutto l'ampio livello di finizioni, dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

127 '1050' due o tre porte. Versione Confort Lusso. Con sole 1.600.000 lire, in più rispetto alla 127 di 900 cc e lo stesso costo di esercizio avete un motore di 1.600 cc, scartante, spintoso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abbagliore, ruote di disegno sportivo, sedili in velluto o similpelle pregiata, volante e leva cambio in morbido sciumato, starter automatico, borse per sportelli e sulla porta laterale, guanti da schenali anteriori con tappetino, cristalli posteriori apribili a compasso, ruote di disegno sportivo.

127 '900' quattro porte. Versione Confort Lusso. Tutto l'ampio livello di finizioni, dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.

127 '1050' tre porte. Versione Sport. Motore da 70 CV 1600 cc, scartante, spintoso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abbagliore, ruote di disegno sportivo, sedili in velluto o similpelle pregiata, volante e leva cambio in morbido sciumato, starter automatico, borse per sportelli e sulla porta laterale, guanti da schenali anteriori con tappetino, cristalli posteriori apribili a compasso, ruote di disegno sportivo.

Ognitempo. Un kit di montaggio trasforma il 127 Fiorino da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero, di più piccolo ed economico camper del mondo.

Fiorino. Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con, in più, alle spalle, un container di 2,5 m in cui caricare comodamente 360 kg.

I classici punti di forza della 127. Primo: è una Fiat. E una Fiat va sempre. Con una Fiat tutto costa un po' meno; anche il Servizio, offerto dalla più estesa rete assistenziale esistente in Italia. Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127. Terzo: la 127 non perde valore. E sempre il modello che si rivende meglio e subito.

127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare. **FIAT**
Presso tutti i Concessionari Fiat.